Doppietta di Maschio:

pareggia la Fiorentina

Raggiunta l'Inter nel finale

l'eroe della domenica

PASCUTTI

Era l'uomo più fischiato d'Italia, fate conto quasi come succederebbe a Scelba se gli venisse in testa d'andare a parlare fra gli operai di Sesto San Giovanni o in una riunione d'intellettuali: bastava che lo vedessero entrare in campo, e cominciava una sinfonia di fischi che si riaccendeva implacabile tutte le volte che lui toccava la palla. Gli capitava, a Ezio Pascutti, da quella partita di Mosca, quando una sua reazione scriteriata al fallo d'un terzino l'aveva fatto cacciare via e aperto la via alla sconfitta italiana: la gente non lo voleva perdonare, poi ci aveva anche preso gusto perché il tifo aveva un buon alibi per aggredire con Pascutti tutto il Bologna e in qualche modo metterlo in difficoltà e menomarlo.

Si credeva che fosse finita con i due goal contro la Danimarca che lo riportarono nel cuore dei tifosi se non altro perché avevano evitato alla nazionale di Fabbri una magra spaventosa; pensammo tutti che da allora i fischi sarebbero finiti e la carriera di Pascutti potesse ricominciare a salire. Ma lui, che a conoscerlo è la più brava pasta di buon ragazzo del mondo, un tipo riflessivo e gentile che non somiglia nemmeno da lontano al Pascutti in «trance» che gioca al calcio, lui non ce la può fare a lottare contro la propria natura, contro una personalità incontrollabile e spaccata in due. Pascutti ieri c'è riascato in pieno: ancora una volta non ha dominato i suoi nervi elettrici e ha «fintato» un pugno a un avversario, forse addirittura cadendo ingenuamente in un ben architettato tranello.

A prima vista, non è che uno dei tanti episodi di maleducazione sportiva in cui si distinguono ogni domenica i signorini del calcio: ma il caso di Pascutti è pateticamente imparagonabile, non se ne può trarre nessuna morale. Qui siamo davanti a un personaggio diverso da tutti, come lo era il dottor Jekyll di Stevenson quando, ormai incapace di vincere la stregoneria da lui stesso evocata, si trasformava nel suo orribile alter ego, nel simbolico Hyde che raggrumava in sé tutta la cattiveria dell'essere. A me, insomma, Pascutti semmai fa un po' pena, e perfino simpatia.

No, il malcostume è altrove, ed è molto più generalizzato. I calciatori fanno parte d'un sistema sbagliato e abnorme, che li induce e anzi stimola a cento piccoli gesti riprovevoli che si ripetono noiosamente tutte le domeniche: e vanno dal buttare lontano la palla quando c'è una rimessa o una punizione a vantaggio degli avversari, alle spinte, bizze, ritorsioni cui ci siamo ormai tanto abituati da considerarli parte inalienabile del repertorio d'un giocatore italiano di calcio. Tutte le norme che regolano negli altri sport il comportamento direi naturale d'un atleta qui sono infrante e irrise. Non c'entrano i milioni ch'essi guadagnano, che sono poi poca cosa se si pensa alla brevità della loro carriera. C'entrano, sempre, quelli che li amministrano e in tutti i modi li diseducano. E' lì il marcio, altro che Pascutti.

Puck

RIMONTA VIOLA

I marcatori

Amarildo in testa

Amarildo è in vetta alla classifica dei cannonieri. Il forte giocatore del Milan ha segnato ieri un altro goal ed ora è a quota 8. Maschio ha fatto un bel balzo avanti realizzando una doppietta, come pure Ciccolo.

Ecco la graduatoria.

8 reti: Amarildo (Milan);
7 reti: Haller (Bologna);
6 reti: Facchin (Catania), Ferrario (Milan), Angelillo (Roma), Vinicio (Vicenza);
5 reti: Maschio (Fiorentina), Jair e Mazzola (Inter), Lodetti (Milan), Da Silva (Sampdoria);
4 reti: Danova (Catania), Fortunato e Mora (Milan), Menichelli (Juventus), Traspedini (Varese), Ferrini (Torino).

Nella foto: AMARILDO

La media inglese

+	3	Milan
0		Inter
—	3	Juventus
—	4	Fiorentina e Torino
—	5	Roma
—	6	Atalanta, Bologna e Catania
—	7	Foggia, Sampdoria e Varese
—	8	Vicenza
—	9	Lazio
—	10	Genoa
—	12	Cagliari e Messina
—	13	Mantova

I milanesi erano andati in vantaggio con una rete di Corso ed una di Mazzola — Partita monotona

Dal nostro inviato

FIRENZE, 20

E' poco probabile che l'oroscopo di H.H. 1° s'avveri. Ricordate? Il mago, annunciando la fine del dominio del Milan, per il primo mese del nuovo anno, intendeva dire che la sua squadra l'avrebbe sostituito al comando. E' vero che la scadenza è ancora lontana. Ma che accade, intanto? Ecco due risultati, abbastanza indicativi, della giornata: Milan-Bologna 3-1, e Fiorentina-Internazionale 2-2. Pertanto, aumentano da tre a quattro i punti che dividono le carissime nemiche di Milano. Fatta? Il torneo è lungo e tante ne possono accadere: un'occhiata, nient'affatto distratta, si deve dare anche alla Juventus, no? La verità è che questo è un periodo in cui la compagine nera e azzurra non onora dell'abituale elegante disinvoltura il titolo di campione del mondo che la distingue. Anzi. Il complesso s'è arrugginito, e il blocco — che era la sua maggiore forza — spesso s'inceppa: così, gli avversari trovano la maniera di forzare l'utilitario modulo che s'era creato la fama di imbattibilità o quasi: nel giro di cinque domeniche di campionato ha subito nove goals: tre dal Milan, due dal Vicenza, due dalla Sampdoria e due dalla Fiorentina.

Per fortuna che Corso resiste. Eh sì, sarebbe nera. Moratti dovrebbe fargli un monumento, perchè il merito del pareggio che l'Inter ha conquistato a campo di Marte, è, per il novanta per cento, del prestigioso campione protagonista di una esibizione superba e splendida.

E' stato lui, Corso, che ha portato la formazione in vantaggio.

E' stato lui, Corso, che l'ha organizzata e diretta.

E' stato lui, Corso, che l'ha salvata da una fine malinconica.

Quest'incontro fra la Fiorentina e l'Internazionale ha parecchio deluso e alquanto annoiato. Per tutto il primo tempo, l'una e l'altra, pareva che fossero in gara per un obbligo del calendario e basta. Uno strazio, con l'eccezione — s'intende — di Corso. Dopo l'intervallo, invece, l'incontro ha acquistato tono e importanza, per il semplice fatto che subito Corso s'è scatenato e ha schiacciato un pallone nella rete di Albertosi in maniera tanto deliziosa quanto irresistibile. Allora, si è avuta persino l'impressione che per la Fiorentina già fosse giunta sera.

Infatti, presto Mazzola raddoppiava.

Fiorentina all'assalto

Era troppo. La pattuglia di capitan Robotti non poteva, al cospetto della sua caustica folla, subire malamente, senza reagire. Perciò andava all'assalto e l'Inter poteva mostrare la corda: Maschio due volte la colpiva e la fortuna le era amica nel momento che Burgnich rinviava sulla linea una palla-goal di Pirovano.

L'Inter va giù. Bugatti è un ripiego, Picchi si distrae, Guarneri ha perduto la semplicità. Burgnich accusa strane pause. E Tagnin... è Tagnin. Bravo è Facchetti, agile, potente, scattante e nel doppio lavoro di interdizione e di lancio. Peirò non regge. Corso, e va bene: è grande, immenso. Valido è Mazzola che, tuttavia, non può rimediare la situazione poichè alla fumosità di Domenghini si aggiunge l'inesperienza di Gori. D'accordo che gravi sono le assenze di Sarti, Jair, e Suarez. Ciononostante, è chiaro che la squadra nero azzurra continua ad accusare i sintomi di una stanchezza psico-fisica, conseguenze — magari — dell'eccezionale impegno richiesto dalla straordinaria attività della trionfale passata stagione. Sicchè non si distingue nemmeno sul piano dell'agonismo. Forse dobbiamo dare credito al gioco delle voci per cui Herrera, intuita la crisi, avrebbe l'intenzione di lasciare Milano per trasferirsi a Barcellona trascinando Peirò? Mah...!

Il coraggio di Albertosi

Perchè un'Inter appena normale, alla Fiorentina di oggi non l'avrebbe perdonata sicuro. Lo squallore della squadra viola ha sorpreso, meravigliato. Per tre quarti del tempo la confusione ha dominato sovrana nei reparti. Lo schema non riusciva ad evitare gli assembramenti. Gli uomini ne parevano frastornati. Per noi, è pacifico che alla Fiorentina non si addice il catenaccio nudo e crudo. Distendendosi, assumendo iniziative, come gli avvenimenti le hanno imposto, ha valorizzato l'insieme e le individualità, nei quali sono emersi Albertosi, attento, deciso e coraggioso, Maschio, potente agile, risolutore: e, nell'ultimo quarto d'ora, la sufficienza se la sono guadagnata tutti: meglio, Morrone ha liberato la sua foga, Hamrin ha sbrigliato la fantasia. Il risultato è noto: 2 a 2.

Come sono andate le cose? Così. Con comodità prendiamo nota degli schieramenti particolari. Gonfiantini ribatte di qui e Picchi spazza di là. Guarnacci controlla Gori, Guarnerista su Orlando e si formano le seguenti coppie: Robotti-Peirò; Castelletti-Mazzola, Burgnich-Morrone, Facchetti-Hamrin, Tagnin-Maschio, Pirovano-Corso, Benaglia-Domenghini.

L'Inter delude i suoi tifosi

La monotonia è rotta da Orlando che conclude un'intesa Benaglia-Hamrin con un brillante colpo di testa: Bugatti è pronto.

E poi?

Poco. Si nota (e i tifosi dell'Inter fischiano...) Domenghini, che — in due o tre occasioni — arriva solo davanti ad Albertosi, e non riesce a centrare il bersaglio.

Nella ripresa, lo scontro un po' più interessante. Corso monta definitivamente in cattedra, e al 3' regala la gioia del goal. Picchi tocca con la mano, l'arbitro non se ne accorge, e il pallone arriva a Corso. Rapido scambio con Mazzola, e Gonfiantini rimane stecchito: Corso prosegue, e trafigge, con un tiro furbo e secco, Albertosi in uscita. Adesso, Robotti va su Domenghini e Benaglia prende in consegna Peirò. La reazione della Fiorentina è furiosa e inutile. E l'Inter per un po' è padrona: sciupa Peirò, sbaglia Gori, e al 26' su cross di Tagnin c'è un contrasto Gori-Albertosi. Chi vince? Mazzola, che è appostato, fulmina a fil di palo.

Possiamo andare?

Macchè! Ecco, la Fiorentina che si rivolta come un serpente calpestato, e, all'improvviso, diventa irresistibile. Il veleno è per Bugatti. Al 29', Orlando alza sulla mischia. Guarnieri tocca e Maschio non perdona. Trema di nuovo, Bugatti: questa volta, però, Maschio non è sicuro. E Gonfiantini atterra Gori. Un'occasione d'oro si offre a Peirò. E l'Inter ancora tiene. Al 37' Morrone è a terra, a 15 metri dal fondo. Intervento poco ortodosso di Picchi? E, comunque, punizione. Finta di Orlando, e Maschio pareggia. L'Inter è raggiunta, e barcolla. Al 39' Pirovano azzecca la botta. Bugatti salta a vuoto, e Burgnich salva in extremis.

Questo è quanto?

Rimangono le accuse. La direzione — incerta, accomodante, paternalistica del signor De Marchi — non è piaciuta a nessuno.

Attilio Camoriano

FIORENTINA: Albertosi; Robotti, Castelletti; Guarnacci; Gonfiantini, Pirovano; Hamrin, Maschio, Orlando, Benaglia, Morrone.

INTER: Bugatti; Burgnich, Facchetti; Tagnin, Guarneri, Picchi; Domenghini, Mazzola, Gori, Corso, Peirò.

ARBITRO: De Marchi di Pordenone.

MARCATORI: Corso al 3', Mazzola al 26', Maschio al 29' e al 37' del secondo tempo.

NOTE: Giornata grigia e umida con un po' di vento. Terreno pesante, scivoloso. Gori — classe 1946, da Milano — debutta in serie A. Un'infinità di scontri e nessun incidente degno di rilievo. Ammoniti per falli o proteste: Morrone, Guarneri e Orlando. Spettatori: 32.000, di cui 23.000 paganti, per un incasso di 42 milioni 254 mila lire. Calci d'angolo: undici a tre, per la Fiorentina.

FIORENTINA-INTER 2-2 — Due delle quattro reti: in alto la prima di MASCHIO e, sotto, GORI allunga a MAZZOLA (fuori quadro) che insaccherà (Telefoto)

Due reti per parte

Il Genoa impatta sul campo varesino

VARESE: Lonardi, Burelli, Ossola; Cucchi, Beltrami, Soldo; Spelta, Szymaniak, Traspedini, Andersson, Vetrano

GENOA: Da Pozzo, Bruno Vanara; Colombo, Rivara, Baveni; Cappellini, Pantaleoni, Zigoni, Giacomini, Gilardoni.

ARBITRO: D'Agostini di Roma.

MARCATORI: nel 1. tempo: al 30' Gilardoni; nella ripresa: al 13' Cappellini, al 18' Burelli, al 31' Ossola.

NOTE: Pioggia e nebbia, terreno allentato. Spettatori 10.000. Angoli 10-3 per il Varese. Cappellini, per un colpo alla gamba è rimasto fuori campo per alcuni minuti.

VARESE, 20.

Il Varese è stato protagonista di una splendida rimonta: in svantaggio di due reti, è riuscito infatti a chiudere la partita in parità. Il Genoa, che fino al quarto d'ora della ripresa aveva controllato con sicurezza la gara, è stato preso d'assalto dai biancorossi, i quali, prima con Burelli al 18' poi alla mezz'ora con Ossola, hanno riequilibrato le sorti della gara compromessa. La partita è stata vivace e giocata con grande impegno ed agonismo da entrambe le squadre.

Partenza ordinata dei rossoblù, che adottano una tattica non strettamente difensiva. Marcature normali con Colombo libero e Vanara stopper mentre Pantaleoni e Giacomini organizzano il gioco a centro campo. Il Varese non riesce a imporre il suo gioco d'attacco. Cucchi, segue, dalla posizione di laterale, il mulinare continuo di Pantaleoni, e nel varco creato alla altezza dell'area di rigore varesina si gettano a turno Zigoni, mobilissimo, e Gilardoni. Al 30' la prima rete ospite: punizione per fallo di Soldo su Zigoni; palla battuta da Pantaleoni, e guizzo decisivo di Gilardoni, che anticipa sia Burelli che Lonardi. Al 13' della ripresa il raddoppio dei liguri: fuga di Cappellini, che si porta sul lato sinistro del campo; stop e centrata-tiro destinata alla testa dello smarcato Zigoni. Il pallone ha però uno strano effetto e finisce nell'angolo alto della porta di Lonardi, uscito dai pali per intercettare il passaggio.

Il Varese non sembra in grado di rimontare. Le cose cambiano, però, al 18'. Ennesima punizione a favore del Varese. Calcia Szymaniak, testa di Traspedini e spazio libero per Burelli, che insacca di forza. Si accende la speranza nel Varese, che attacca ora con continuità costringendo il Genoa a chiudersi in difesa. Al 31' punizione dal limite dell'area di rigore rossoblu. Vetrano passa ad Ossola che, con un secco rasoterra, batte Da Pozzo. Il punteggio non cambia i biancorossi tentano il terzo gol ma il Genoa, arroccato dinanzi al portiere, riesce a salvarsi anche se talvolta con fortuna.

continuazioni

Roma

anni: si difende bene, imposta altrettanto bene, con fluidità e continuità. Ma il gioco sulle ali è scarso (e poi mancava un'ala) sicchè la manovra finisce sempre per convergere al centro ove più facile diventa il compito dei difensori avversari.

Così mentre la Roma cominciava guardinga, operando gli spostamenti tattici che venivano suggeriti dalle circostanze (prima Carpanesi è andato su Del Sol mentre Ardizzon era su Menichelli e Tomasin era libero, mentre dalla parte opposta era libero Mazzia; poi Carpanesi è andato su Mazzia, Tomasin su Menichelli ed Ardizzon è rimasto libero) la Juve si produceva in un forcing iniziale che era indubbiamente bello a vedersi dato lo automatismo degli scambi dei bianconeri, ma dava scarsi frutti.

Salvava Ardizzon su Mazzia (che talvolta operava da ala pura: ragion di più per chiedere perchè H.H. lo ha preferito a Dell'Omodarme), respingeva di pugno Cudicini su Da Costa, liberava due volte in corner Schnellinger, ancora Cudicini era di scena prima per bloccare un tiro di Menichelli e poi per deviare in corner su Mazzia.

E la Roma? L'abbiamo detto: attendeva di vedere bene il gioco dell'avversaria. Non stava logicamente con le mani in mani tanto che al 6' su contropiede di Angelillo Francesconi aveva avuto una palla d'oro (Anzolin in uscita aveva messo in corner), ma fino alla mezz'ora si può dire che i giallorossi fossero soverchiati dai bianconeri almeno in fatto di superiorità territoriale.

Dopo un ultimo intervento plastico di Cudicini su tiro da lontano di Combin, la Roma usciva gradualmente dalla sua tana: così al 34' Salvori saltato fuori tempo non riusciva a raccogliere di testa un violento traversone di Francesconi, tre minuti dopo si creava una mischia paurosa a conclusione della quale Anzolin si salvava alla meglio in angolo su Francesconi, poi un tiro di Tamborini da destra mandava il pallone ad «accarezzare» tutta la faccia della traversa perdendosi sul fondo. La situazione insomma si era capovolta: era la Juve alle corde ora. Il «crescendo» giallorosso (diretto a grande orchestra da Angelillo e imperniato sulle scorribande di Francesconi in posizione di centro avanti e di Tamborini giostrante sulle fasce esterne a guisa di ala) culminava al 10' della ripresa con il goal di Ardizzon scaturito da una punizione battuta da De Sisti. Angelillo in quel momento era fuori campo per uno stiramento alla coscia: e quando rientrò si vide subito che ormai avrebbe fatto solo la comparsa.

Cosicchè si può dire che proprio nel momento più fesioso per i tifosi ed i giocatori si erano creati i presupposti per il drammatico finale: e ciò anche perchè la Juve punta sull'orgoglio si gettava di nuovo tutta in avanti. Di pugno respingeva Cudicini su Del Sol (che ora dilagava in ogni parte del campo), mischie paurose si succedevano dinanzi a Cudicini sebbene Lorenzo avesse richiamato indietro Tamborini lasciando all'attacco solo Francesconi e l'inutilizzabile Angelillo.

Tirava ancora alto Combin, sparava fuori Menichelli, salvava Schnellinger su Mazzia. La Roma tornava a farsi viva al 26' su contropiede di Francesconi: ma purtroppo appena ai limiti dell'area Francesconi veniva falciato da Gori, cadeva malamente a terra e si produceva una dolorosa distorsione alla caviglia.

Anche lui ora era fuori combattimento: lo capirono tutti subito meno che Lo Bello il quale per non aver dato una punizione alla Roma ha avuto il coraggio di ammonire il povero Francesconi per simulazione di fallo! Roba da non crederci. E peggio ancora faceva Lo Bello tre minuti dopo quando non rilevava un fuorigioco di Combin grosso come una casa, segnalato freneticamente dal guardialinee: così a costo di prendere un calcio in faccia era Cudicini che doveva metterci una pezza alla meglio.

Ma la situazione ormai stava precipitando: al 29' Bercellino stangava da quaranta metri sorprendendo Cudicini coperto dai compagni e mandando il pallone nel sacco proprio a fil di traversa. Era il pareggio: e poteva essere l'inizio della fine per la Roma ormai ridotta in nove e quindi alla mercè degli avversari. Non si capirà quindi perchè gli spettatori protestassero per i tentativi di «melina» dei giallorossi, per i frequenti rinvii a Cudicini, per tutti gli espedienti insomma atti a perdere tempo: nè perchè chiedessero a gran voce il secondo goal dalla Roma.

Forse sul momento gli spettatori non hanno compreso in quali condizioni fosse ridotta la squadra: con il passare dei minuti però hanno evidentemente capito perchè lo stadio tutto sembrava trattenere il fiato dinanzi al furioso serrate della Juve. Ce la farà la Roma? Non ce la farà? Sì, ce l'ha fatta: ed alla fine gli spettatori hanno applaudito ringraziando così Lorenzo ed i giocatori per la prova di vitalità data dalla squadra proprio nel momento più difficile attraversato dalla società in tutta la sua vita. La Roma non è morta, la Roma non deve morire: questo al di là del risultato ha detto la partita con la Juve. Lo comprenderanno coloro che possono aiutare la Roma in un modo o nell'altro?

Milan

sempre in movimento nelle zone di campo più impensate, il Milan ha finito per spezzare i collegamenti del Bologna, diventati ovviamente labili dopo la menomazione dei ranghi. Si svegliava anche Amarildo, e la sua resu[illegible] coincideva con un goal clamoroso, di quelli che raramente si ha la fortuna di vedere: un «colpo sotto», da virtuoso del biliardo, che ha lasciato i rossoblu di principesbecco.

Qui il Bologna cedeva e i soli Janich, Pavinato, Fogli e Bulgarelli restavano in piedi a puntellare la baracca, mentre il Milan dilagava. Fortunato, pochi minuti più tardi, sprecava la più ghiotta palla-gol che si possa immaginare e ,o come spesso accade, dal 3 a 0 si finiva al 2-1, grazie ad un gentile regaluccio dell'arbitro che puniva con un rigore un'entrata di Noletti su Bulgarelli, a dimostrazione che il signor Francescon viaggiava da un pezzo con la coda di paglia a rimorchio. Ma la partita, per il Bologna, era finita ugualmente. Troppi rossoblu, vinti dalla fatica e dai contraccolpi psicologici, avevano ormai alzato bandiera bianca e il Milan, proprio in chiusura, portava a tre il bottino dei goals con quel divoratore di chilometri che risponde al nome di Lodetti.

Insomma, una vigilia di Natale coi fiocchi quella del Milan, che, oltre a ristabilire la distanza con l'Inter, ha dato un fiero colpo, forse decisivo, alle residue velleità del Bologna. E tutto questo con il suo miglior giocatore, Rivera, ancora giù di tono: che accadrà quando Gianni tornerà al suo normale, altissimo standard?

* * *

La partita è stata un susseguirsi di fuochi d'artificio, di emozioni, di sorprese. Comincia il Bologna a farsi notare al 6': punizione di Haller testa di Bulgarelli, Perani evita Barluzzi ma sbaglia il passaggio al centro tirando addosso al portiere. Il Milan segna due minuti dopo, con uno scambio volante Mora-Lodetti (schema che si ripetera spesso): sul centro teso di «Basletta», Tumburus «buca» traendo in inganno Furlanis, che «liscia» anch'egli. Fortunato piomba sulla palla e tira precedendo l'uscente Rado; sulla linea, di testa, Janich ribatte come può e Rivera si avventa insaccando facilmente in rete.

Ma il Bologna è ben vivo e, dopo una «girata» di Nielsen alta di poco, va vicinissimo al pareggio al 20': Haller (in fuori gioco?) raccoglie un allungo di Bulgarelli, «stoppa» col petto e manda [illegible] da 5 metri.

Pascutti, sin qui l'attaccante rossoblu più in vena, si libera in «dribling» al 24', di due avversari e lancia Nielsen: tarda il danese nello scatto e Barluzzi può precederlo di un soffio.

La gara precipita al 27'. Azione Haller-Perani, centro basso dell'ala verso Bulgarelli che non ci arriva per un soffio. Barluzzi ribatte corto e Benitez butta in corner alla disperata rovinando addosso a Pascutti. Il gesto stizzoso di Pascutti, la scena-madre di Benitez, l'espulsione del bisbetico rossoblù che Rivera accompagna alla porticina degli spogliatoi esortandolo alla calma: per il Bologna è finita?

Macchè. Il Milan, in undici contro dieci, fatica a raccapezzarsi. Succede, con le tattiche e gli ordini prestabiliti. Così il Bologna si fa sotto e, dopo una deviazione in corner di Barluzzi su «assolo» di Bulgarelli, sfiora il pareggio due volte. Al 42' Fogli è grande nell'imposta re un duetto con Perani, ma sciupa tutto con un tiruccio di piatto a lato, a non più di sei metri da Barluzzi. Al 45' ancora Fogli lancia Bulgarelli che evita due rossoneri, precede Barluzzi e tocca al centro a Perani, il cui tiro a rete è immediato: Barluzzi non c'è, ma c'è Lodetti che ribatte di testa proprio sulla linea.

Ripresa. Il Bologna insiste con Perani (gran sinistro al volo), chiama in avanti Bulgarelli, Fogli e anche Tumburus, ma nulla può contro il diabolico gol di Amarildo all'11'. Sentite: punizione tesa di Mora, colpo di testa all'indietro di Furlanis e palla ad Amarildo. Il brasiliano, calmissimo, arresta, finta e sferra un sinistro come se al posto del piede avesse una stecca da biliardo: il pallone si impenna, carambola, ricade in rete malgrado il tentativo di Rado e di Bulgarelli alle sue spalle.

2-0. Che potrebbero essere tre se Fortunato non umiliasse l'unico spunto egregio di Rivera alzando la facilissima palla a tre passi dalla porta. Veramente imperdonabile! poi (23') Fogli lancia sulla sinistra Bulgarelli che si allunga troppo la palla mentre Noletti interviene. Giacomino ruzzola appena dentro l'area e Francescon dice che è rigore. Haller converte con abile finta.

Lo svantaggio è dimezzato ma il Bologna non ha più birra. Ne ha ancora, invece, quel satanasso di Lodetti che al 45' è lì a raccogliere un passaggio di Amarildo (Rado gli era uscito incontro) e ad infilare la porta vuota.

Commento

conte e di non favorire un «rilancio» dell'on. Evangelisti suo diretto rivale nella corsa alle leve dello sport nazionale — la situazione è tutt'altro che facile. Anzi, al momento attuale è difficile dire come il presidente della Federcalcio risolverà il brutto ginepraio, anche se si ha la sensazione che una maniera la troverà, abile com'è nell'arte del compromesso.

L'augurio è che Pasquale riesca a trovare una soluzione che non resti fine a se stessa, ma rappresenti un punto di partenza per avviare il risanamento dell'ambiente calcistico, che, cioè, dal salvataggio della Roma si parta per guarire il football da quel cancro che sono i suoi 12 miliardi e passa di debiti, 12 miliardi che sono poi la origine di tutti gli altri problemi da risolvere: da quello degli arbitri a quello del doping, da quello delle tattiche che uccidono lo spettacolo e trasformano le partite da cavalleresco fatto di sport in una sorta di assurda guerra per i due punti (in questo quadro si colloca il nuovo insulso gesto compiuto ieri da Pascutti) a quello della fuga degli spettatori dagli stadi per effetto del continuo rincaro dei prezzi, agli episodi di corruzione e così via.

Saprà essere, il presidente della Federcalcio, all'altezza della situazione?

Roelants favorito alla corsa di S. Paolo

SAN PAOLO, 20

Atleti di trenta paesi hanno già assicurato la loro partecipazione alla «Corsa di S. Silvestro», la classica gara podistica che dal 1925 si disputa, a mezzanotte dell'ultimo dell'anno, nelle strade di San Paolo. Oltre ai 30 già sicuri, altri dieci paesi, dei 49 invitati, stanno facendo attualmente svolgere le selezioni per la scelta dei corridori. Per la prima volta parteciperanno atleti del Liechtenstein, della Tunisia, dell'Algeria e del Kenya. Il Brasile sarà rappresentato da un corridore per ciascuno stato, mentre per lo stato di San Paolo parteciperanno 250 atleti. Tra i veterani della gara, che si disputa su un percorso di 7.400 metri, sono l'algerino Mahmoud Ameur, che vinse nel 1962 quando correva sotto i colori francesi, l'italiano Antonio Ambu, vesto nel 1962, e il belga Gaston Roelants, gran favorito di quest'anno.

Vittoria di Renato Longo

TURBIGO, 20

Il campione del mondo di ciclocross Renato Longo si è imposto ancora una volta, su un gruppo di 29 corridori, nella gara di ciclocross svoltasi oggi a Turbigo sulla distanza di km. 21.600.

Renato Longo, partito di slancio, ha sempre mantenuto il comando della gara, giungendo al traguardo con un vantaggio di 40" su Severini, classificatosi al secondo posto, e di 1'15" su Zorzi, giunto terzo.